

NUOVE METE/INDUSTRIAL TURISMO

# Gli ex paesaggi del lavoro

*I riusi, il ruolo dell'Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale (AIPAI) e le forme di consumo culturale*

Mentre a Milano si discute se ospitare l'arte contemporanea in un edificio da costruirsi *ex novo* nell'area della vecchia fiera o nella cornice di una delle poche «cattedrali» superstiti delle ex acciaierie Falck a Sesto San Giovanni, a Roma, con una buona quota di ritardo, sta per tagliare il traguardo il recupero dell'ex birreria Peroni a sede del MACRO.

Quella museale o culturale in senso lato è la rifunzionalizzazione più qualificante e ovvia, ma non sempre la migliore quando si pensa al riuso dei siti abbandonati dall'industria, che stanno riscuotendo un interesse crescente presso un pubblico più ampio rispetto agli studiosi che si riconoscono come «archeologi industriali». Dalle occupazioni abusive (di clandestini e miserabili) alle «dismissioni creative» (locuzione coniata dalla società Goodwill) il passo è breve: Un passo che potrebbe essere testimoniato, tra le molte altre, da manifestazioni come il Festarch nell'ex manifattura tabacchi di Cagliari o il riuso dell'ex centrale Italcable a Roma.



Sorta nel 1938 in meno di 300 giorni su progetto di Giuseppe De Min e per volontà del presidente della Snia Viscosa Franco Marinotti, Torviscosa è una città di fondazione e sito industriale legato alla cellulosa. Il convegno «Torviscosa: attualità e tutela di un patrimonio storico e territoriale», organizzato il 23 febbraio scorso presso il Centro d'informazione e documentazione della cittadina in provincia di Udine, ne ha ripercorso la storia e le necessità di conservazione, anche attraverso la possibilità di apporre vincoli ([www.museocid.it](http://www.museocid.it))

## Andar per centrali elettriche

La Valle d'Aosta, storicamente uno dei territori più ricchi d'impianti idroelettrici, è una delle regioni con il maggior numero di centrali «d'autore», siglate dall'ingegner Angelo Omodeo e dall'architetto Giovanni Muzio, entrambi milanesi: di Omodeo sono gli impianti di Gressoney Goillet e Pont Saint Martin; di Muzio le centrali di Cavalou (1926), Maen



(1928) e quella di Isollaz (1929), considerata uno dei migliori esempi della cultura «novecentista» del progettista milanese. L'ultima centrale valdostana di Muzio, a Valpelline, risale alla fine degli anni cinquanta e documenta l'evoluzione culturale dell'architetto, che nel secondo dopoguerra adotta un linguaggio neorazionalista.

In Lombardia, lungo il Ticino, si trova una delle architetture industriali più belle di Gio Ponti, la centrale di Porto Torre nel comune di Lombardo (Varese): l'edificio, realizzato nel 1955 in sobrie forme tardo-razionaliste, è di notevole interesse anche per gli interni. Scendendo lungo il medesimo fiume s'incontra l'impianto di Vizzola, ricostruito da Muzio nel 1938. A Vigevano nel 1906 Gaetano Moretti adotta una soluzione eclettica neorinascimentale con riferimenti all'architettura lombarda.

Sempre nel 1906, Moretti realizza in Piemonte l'impianto di Piedimulera, dove abbandona il convenzionale eclettismo delle fabbriche industriali e sperimenta, all'interno di un edificio in muratura di pietra con corsi in mattoni, una soluzione più integrata tra l'involo e il sistema meccanico-idraulico. A Crevoladossola si può ammirare uno dei maggiori esempi di architettura industriale in Italia realizzato da Piero Portaluppi nel 1925: i ricorrenti riferimenti liberty mostrano che l'intento dell'architetto era quello di modernizzare la statica solidità degli impianti delle prime centrali idroelettriche, fedeli alla tradizione conservatrice ed eclettica della scuola di Camillo Boito. Quindici anni prima Portaluppi realizza, sempre in Piemonte, le centrali di Crodo e di Varampio, che esprimono l'attenzione giovanile del progettista verso le suggestioni eclettiche neomedievali. Seguiranno gli impianti di Crego, Valdo (nella foto) e Cadarese, dal linguaggio già aperto alle influenze moderniste e liberty dell'architettura nord-europea.

Eugenio Molino nel 1929 realizza a Cardano, in Trentino Alto Adige, l'edificio destinato a ospitare la Sip, una centrale dotata di cinque gruppi verticali di turbine Francis per la quale il progettista torinese adotta un sobrio linguaggio classicista. Nel 1956 Ponti disegna i prospetti della sala macchine per gli edifici a Cimego sul

Chiese e Muzio progetta la centrale in caverna di Santa Masenza del 1951. In quella di Torbole, del 1961, abbandona l'austero linguaggio novecentista per un funzionalismo attento al contesto locale.

In Veneto si trova la centrale di Pontese della quale, nel 1960, Ignazio Gardella progetta il portale, trattato come una grande parete di cemento a vista soltanto longitudinalmente da cordoli di pietra chiara.

In Toscana è ancora l'ingegner Omodeo a realizzare tre centrali nei tratti montani del Lima e del Serchio: la prima, del 1912, è un edificio in pietra che si rifà alle costruzioni del vernacolo locale; la seconda, del 1914, è ora dismessa; l'ultima, del 1927, parzialmente distrutta nell'ultimo conflitto mondiale, è stata ricostruita nelle sue forme originarie. A Torrite, nel 1950, l'architetto Francesco Bonfanti realizza un vero gioiello dell'architettura tardo-razionalista.

Nel Lazio sono da segnalare i progetti di Gaetano Minucci gli impianti a Castel Giubileo (1951) e a Nazzano (1976). In Umbria, la centrale di Nera Monitoro, che ha fatto da sfondo a molte sequenze del film di Roberto Benigni «La vita è bella». In Abruzzo, la centrale di Pescara, altra opera di Muzio schiettamente razionalista, costituisce uno dei migliori esempi di architettura industriale degli anni quaranta. In Campania Omodeo progetta gli edifici del Tanagro, oggi dismessi, mentre Muzio, nel 1946, adatterà le linee dell'International Style per la finestratura a nastro e la facciata a cortina scandita da ampie aperture verticali del complesso di Calore. Nel 1966 l'architetto Carlo Cocchia realizza la centrale di Ponte Annibale, di notevole interesse per l'enfasi conferita alla struttura portante in cemento armato. In Puglia si può ammirare l'interessante centrale «Federico II» di Brindisi, che con la sua ciminiera alta 200 m e il recente restyling curato dallo studio De Lucchi di Milano è diventata un nuovo landmark. È in Basilicata, a Muro Lucano, il primo impianto idroelettrico del Mezzogiorno che impiega un vasto bacino di ritenuta, opera, ancora una volta, di Omodeo e risalente a inizio Novecento. In Calabria Muzio realizza le centrali di Calusia (1931) e di Savuto (1939). Nelle isole sono da segnalare, in Sicilia, gli edifici di Piero Bottoni sul Sosio di San Carlo (1938), a Poggiudiana (1940) e a Favara (1943), mentre in Sardegna è di notevole interesse la diga sul Coghinas realizzata nel 1926 da Omodeo ([www.enel.it/VisitaCentrali.html/VisitaCentrali.html/home.htm](http://www.enel.it/VisitaCentrali.html/VisitaCentrali.html/home.htm))

□ Alberto Bologna

Tuttavia, proposte e iniziative spesso si reggono su retoriche estetizzanti che subiscono la fascinazione per la location alternativa. E il riferimento ai *must internazionali, dalla Ruhr a Le Creusot*, può non essere legittimo per incomparabilità di scala territoriale o condizioni al contorno. Certo, dal punto di vista paesaggistico non mancano le potenzialità: per citarne solo un paio, già ora il frequentatissimo pontile dell'ex Italsider, che a Bagnoli si protende nel mare per quasi un chilometro, schiude l'occhio a un panorama tra natura e artificio, caratterizzato dal primo piano delle desolate quanto suggestive lande punteggiate dai relitti dell'impianto siderurgico smantellato; mentre in Sardegna, il Parco geominerario istituito nel 2001, connotato come ecomuseo su scala regionale e arricchito, l'anno scorso, da un centro di documentazione a Ingurtosu allestito con efficacia e sobrietà da Studio Azzurro, merita maggiore visibilità.

Intanto, l'archeologia industriale, sempre più va accreditandosi come disciplina autonoma. L'AIPAI, sezione italiana del TICCIH (The International Committee for the Conservation of Industrial Heritage che, con una sontuosa cerimonia d'apertura negli studios dell'ex elettrochimico di Papierno, set de «La vita è bella» di Benigni, nel 2006 ha svolto proprio a Terni il suo XIII congresso mondiale), ha festeggiato l'anno scorso il decennale di fondazione. Nel convegno, svoltosi sempre a Terni, dove ha sede presso il sodale Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa «Franco Momigliano», l'AIPAI ha registrato con soddisfazione come la maggiore attenzione della Comunità europea e i relativi finanziamenti abbiano favorito i processi di riappropriazione dei luoghi. Inoltre, sottolineando la necessità di un censimento nazionale di siti, edifici, macchinari e infrastrutture, l'AIPAI ha sollecitato una più incisiva attività legislativa

delle istituzioni per riconoscere ai beni industriali, della scienza e della tecnica, lo status di beni culturali *tout court*. «Archivi e musei d'impresa ci dice il tesoriere Gianni Bovini ma più in generale le stesse fabbriche così come le infrastrutture per i trasporti o lo sfruttamento delle risorse idrauliche, le case e i villaggi operai, gli edifici e le strutture realizzate dalle stesse imprese per il tempo libero dei dipendenti, vengono ormai considerati come risorsa, in un'ottica di valorizzazione e promozione del territorio nel suo complesso». Talvolta, con carattere di esclusività, come nel caso del discutibile recupero del complesso veneziano del Molino Stucky a Hilton Hotel e centro congressi.

«L'interesse crescente prosegue Bovini sebbene non quantificabile in dati turistici perché le indagini Istat, che pure rilevano i visitatori di musei e mostre, non li distinguono per tipologie, è confermato dai numerosi corsi di formazione per operatori nel campo della valorizzazione del patrimonio industriale, dal successo di varie iniziative sparse in Italia, dal proliferare di siti web dedicati alla storia delle fabbriche o all'organizzazione delle informazioni sul patrimonio di aree a scala anche regionale, nonché dal crescente numero di associazioni (su tutte quella dei Musei e Archivi d'Impresa) e fondazioni (come quelle di Ansaldo o Dalmine). Tra le numerose iniziative in testa le Marche seguite da altre regioni adriatiche merita ricordare «Cattedrali del mare», organizzata dall'associazione Venti di cultura: una fitta agenda d'incontri itineranti lungo l'intera penisola nei siti marittimi ex produttivi trattati nel volume *Cattedrali dell'archeologia industriale costiera* (a cura di Francesco Calzolaio).

Rose ma anche spine. Numerose le scomparse di patrimoni fisici (le demolizioni di reperti architettonici e la distruzione di archivi e macchinari) o l'annientamento delle memorie (l'ex Siva, la fabbrica chimica a Settimo Torinese diretta per oltre vent'anni da Primo Levi messa provocatoriamente all'asta su eBay dopo che è sfumata l'ipotesi di realizzarvi un centro studi).

□ Luca Gibello

## □ Le botteghe storiche di Torino

Tra le prime città in Italia a prestare attenzione alle espressioni architettoniche e decorative del commercio, Torino aveva inserito già nel 1980 gli arredi commerciali tra le categorie dell'arredo urbano storico, avviando la prima schedatura delle realizzazioni comprese tra fine Settecento e anni trenta del Novecento. Tra i risultati più significativi, la sensibilizzazione dei commercianti sul tema dell'arredo storico, che cominciò a essere considerato un efficace veicolo pubblicitario. Non meno importante il riconoscimento di «bene culturale», che ha portato la Regione a promulgare la legge 34/1995 per la loro salvaguardia. Grazie all'intervento regionale, nel 2001 lo studio è stato aggiornato e raccolto nel volume *Le botteghe a Torino*. Nel 2004, la Città estende il censimento a 275 preesistenze e da questa iniziativa prende avvio la realizzazione della guida *Ne gozi e locali storici di Torino* (a cura di Chiara Ronchetta e Antonietta Cerrato, Torino 2006) che raccoglie cento schede di botteghe e negozi, con informazioni sulla tradizione familiare dei commercianti e sulle produzioni tramandate. Grazie all'intervento della Regione sono stati censiti 1.049 negozi nelle 8 province, raccolti in un testo in corso di stampa presso il Centro Studi Piemontesi.